

Locri
Attacco ai giudici antimafia

LOCRI. «Per farci la guerra è stato usato qualsiasi mezzo. False lettere di raccomandazione, falsi rapporti del Sida, processi, procedimenti disciplinari, ispezioni disciplinari, ispezioni ministeriali, esposti, citazioni per danni. Si è giunti perfino all'istanza per interdizione presentata da un avvocato per dire che un giudice era pazzo». Ezio Arcadi, sostituto procuratore nel tribunale di Locri, uno dei giudici calabresi impegnati sul fronte rovente della lotta contro le cosche mafiose, ha deciso di denunciare quello che lui ritiene un vero e proprio processo di normalizzazione teso a stroncare la possibilità di colpire la mafia ed i suoi collegamenti con il mondo del potere.

«È inutile restare a Locri - continua Arcadi - per combattere la mafia alla maniera di Don Chisciotte. Meglio andarsene - è la sua amara conclusione - se non si inverte la tendenza prevalente da un paio d'anni». A Locri l'attività della mafia, dal sequestro di persona (Marco Fiora è stato rilasciato ad un tiro di schioppo dagli uffici della Procura) alla droga, dal controllo sugli appalti, alle «Mazzette» (anche la mangiatorella con gli operai che vanno a lavorare sotto scorta armata è ad un tiro di schioppo), è decisamente in crescita. «Man mano - incalza Arcadi - che i mafiosi accreditano tutti i livelli la loro iniziativa, decreta verticalmente l'impegno e la capacità d'iniziativa dello Stato. C'è una maledetta fretta di smontare tutto. Smontare la piccola fragile macchina che pure ha dato i suoi frutti nel passato. Un gruppetto di magistrati, poliziotti, carabinieri, finanzieri che fra il 1983 ed il 1985 ha ottenuto gli unici successi organici contro l'anomala sequenza di sequestri ed è giunto a toccare certi ambienti politici collegati alla mafia». «Oggi - aggiunge Arcadi - nessuno chiede più conto della professionalità. Perché non si applica la politica dei risultati, ma quella della normalizzazione». Tempi di Arcadi aveva scritto una lettera pubblica al procuratore della Repubblica di Locri lamentando che nel corso di un processo il procuratore aveva consentito che venissero poste nel dibattimento domande che indagavano non sugli imputati, ma sul proprio operato.

Nei giorni scorsi il commissario Franco Gratteri era passato dal commissariato agli uffici centrali della criminalità: «Ho scelto di andarmene - aveva detto prima di far fuggire - non tanto perché attratto dall'importanza del nuovo incarico, quanto per quella mancanza di serenità necessaria al mio lavoro in questa zona».

I fatti, secondo le indagini condotte dalla Mobile, si sarebbero svolti la notte tra mercoledì e giovedì nei pressi della stazione ferroviaria, dove l'equipaggio della volante aveva fermato per un controllo due giovani di origine nigeriana: secondo i principi tutti si è svolto regolarmente, una delle ragazze è stata accompagnata al treno con l'ordine di lasciare la città mentre l'altra veniva accompagnata a bordo della volante sulla superstrada per Firenze e abbandonata nei pressi di Badessa. Ma proprio quest'ultima si è recata direttamente al commissariato di Poggibonsi sostenendo di essere stata derubata e malmenata dagli agenti; anche l'altra nigeriana, rintracciata poco dopo, ha confermato di avere subito il medesimo trattamento. A questo punto ai polsi dei due poliziotti senesi sono scattate le manette.

Dramma per Giulio De Angelis
I sequestratori messi alle strette da una situazione difficile lo hanno mutilato

Nella lettera un pezzo d'orecchio

Un messaggio per non morire. In un drammatico appello ai familiari, Giulio De Angelis, l'imprenditore romano rapito due mesi fa in Costa Smeralda, implora il pagamento del sostanzioso riscatto. I rapitori rispondono così al blocco dei beni della famiglia deciso dalla magistratura. E per rafforzare drammaticamente la loro richiesta hanno fatto pervenire, unito al messaggio, un pezzo di orecchio del rapito.

GIUSEPPE CENTORE

PORTO CERVO. «Fate presto, pagate, vogliono uccidermi». E poi, come Paul Getty e Giorgio Calissoni, la prova della loro ferocia: un pezzo di cartilagine di un orecchio del rapito. Il macabro reperto è stato impacchettato in un piccolo intriso di sangue.

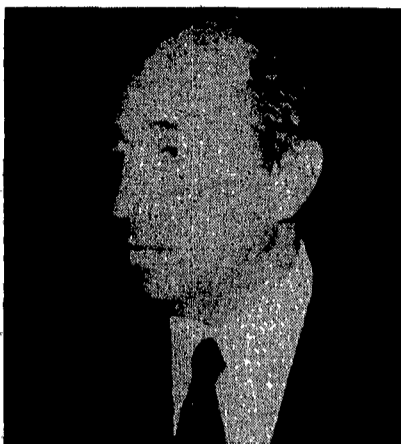
Il sequestro di Giulio De Angelis è ad una svolta importante. Dopo gli appelli della famiglia, e la mancata pubblicazione di parte dei giornali sardi dei messaggi dei rapitori, i sequestratori che tengono in ostaggio il costruttore romano hanno deciso di accelerare, comunque, i tempi della conclusione del sequestro. L'alternativa all'immediato pagamento è infatti la morte della vittima.

L'altra notte il messaggio è giunto all'ufficio postale di Sini, località turistica nel nord della Sardegna, a metà strada fra Nuoro e Olbia. Conteneva, oltre al breve messaggio di De Angelis, una precisa richiesta dei rapitori: «Vogliamo 4 miliardi, oppure lo rivrete a pezzettini. Il pezzo di orecchio (un frammento di

cartilagine superiore), che dalle prime analisi è risultato essere stato reciso da alcuni giorni, è stato inviato in mattinata all'Istituto di medicina legale della Università di Cagliari. Le conclusioni si conosceranno dopo Ferragosto. Gli inquirenti sono sicuri che si tratti proprio dell'orecchio di De Angelis. Questo messaggio, secondo loro, denoterebbe la difficoltà, da parte dei banditi, di gestire un sequestro ormai «comodo». Non è escluso, pertanto, che la lettera contenente il macabro reperto sia una risposta al blocco dei beni della famiglia, deciso dal giudice istruttore di Tempio Pausania, Luigi Lombardini, già qualche settimana dopo il sequestro.

Giulio De Angelis, costruttore romano di 56 anni, venne rapito la notte del 12 giugno all'orto della sua villa a Porto Cervo. Quella sera i banditi, almeno quattro uomini armati e mascherati, dopo essere penetrati nell'abitazione, tennero sotto la minaccia delle armi per diverse ore gli ospiti dell'imprenditore. Do-

I magistrati hanno bloccato i beni
La famiglia non riesce a stabilire nuovi contatti
Potrebbero anche ucciderlo



Giulio De Angelis ancora in mano ai rapitori

A Paul Getty e Calissoni la stessa mutilazione

ROMA. L'atroce espediente di amputare parti del corpo di un sequestrato per sollecitare il pagamento del riscatto, messo in atto ieri dai rapitori di Giulio De Angelis, venne già utilizzato in passato in due casi: ed in entrambi i casi a venire tagliate furono le orecchie destre delle vittime.

La vicenda più clamorosa fu quella di Paul Getty III, giovane e scapestrato erede di una delle famiglie più ricche del mondo, sequestrato la notte del 9 luglio 1973 a Roma mentre rientrava nella sua abitazione di piazza Farnese. L'autenticità di questo rapimento venne messa a lungo in discussione: basandosi sulla personalità del giovane Getty (un danaroso hippy con una certa confidenza con la droga) i giornali e gli stessi inquirenti ipotizzarono che si trattasse di una messa in scena organizzata da Paul per spillare soldi al nonno Paul Getty II. Questi fece sapere da Londra che non avrebbe versato una lira di riscatto: «Ho molti nipoti, se pago per uno mi toccherà pagare per tutti. Le illusioni vennero troncate dai rapitori il 21 ottobre, tagliando l'orecchio destro dell'ostaggio e inviandolo per posta alla redazione del Messaggero. L'orecchio arrivò solo venti giorni più tardi, ormai inservibile per il ritrapianto. Paul Getty III venne liberato il 18 dicembre 1973 in Lucania dopo il pagamento di 1700 milioni di riscatto. La banda calabrese dei Mammoliti e dei Piramelli venne incriminata per il sequestro e, due anni dopo, assolta in blocco.

Otto anni dopo toccò a Giorgio Calissoni, 16 anni, rapito assieme alla madre Anna Bulgari nella villa nei pressi di Roma da una banda di sardi. La madre è la cugina del gioielliere Giovanni Bulgari, rapito nel 1975. Per sciegliere il riscatto, i rapitori minacciano di tagliare ai rapiti diverse parti del corpo; il 18 dicembre il capo della banda, Francesco Piu, fa bere a Giorgio Calissoni mezzo litro di fiele ferru per intontirlo, poi con un rasoio gli taglia di netto l'orecchio destro che viene abbandonato in un cestino a Santa Maria Maggiore.

Madre e figlio vengono rilasciati alla vigilia di Natale, dopo il pagamento di quattro miliardi di riscatto. □ L.F.

di bloccare i beni della famiglia. Ma i banditi cercavano disperatamente un «contatto»; inviarono, pertanto, una lettera al quotidiano la «Nuova Sardegna» che, però si rifiutò di pubblicarne il contenuto.

Dalle poche notizie trapelate, si è saputo che i banditi hanno chiesto, in un primo momento, un riscatto di 20 miliardi, per poi scendere a 4. Non risultano del tutto chiare le motivazioni che hanno spinto i rapitori a sequestrare proprio Giulio De Angelis. L'imprenditore romano, che temeva azioni contro la sua persona, avrebbe avuto difficoltà a rapporti d'affari con piccoli imprenditori delle zone interne della Sardegna. Non è escluso, pertanto, che possa essere di quella zona i banditi che lo hanno preso in ostaggio, forse per vendetta. E il burrascoso scontro avvenuto qualche giorno fa nelle montagne del Nuorese tra emigranti e sequestratori lo confermerebbe.

«Cemento, motori e donne: Giulio li inseguì per anni con passione e fortuna audace - sostiene chi lo conosce - è un carattere estroverto e simpatico. Molti amici nella Roma che amministrava potere e ricchezza. Ma la morte di Elio gli aveva tolto la gioia di una vita vissuta con il piede sul acceleratore. Aveva «chiuso» molte porte del passato e si era praticamente trasferito, pochi mesi prima del sequestro, in quella villa della Costa Smeralda che gli era servita come base operativa delle sue iniziative edilizie nella zona portuale avanti, pure, con uno stile che gli aveva procurato problemi sia con le maestranze che con il mondo economico sardo. L'anno scorso, qualcuno fece esplodere una piccola bomba davanti ai suoi possedimenti di Alba Ruia.

«Cemento, motori e donne: Giulio li inseguì per anni con passione e fortuna audace - sostiene chi lo conosce - è un carattere estroverto e simpatico. Molti amici nella Roma che amministrava potere e ricchezza. Ma la morte di Elio gli aveva tolto la gioia di una vita vissuta con il piede sul acceleratore. Aveva «chiuso» molte porte del passato e si era praticamente trasferito, pochi mesi prima del sequestro, in quella villa della Costa Smeralda che gli era servita come base operativa delle sue iniziative edilizie nella zona portuale avanti, pure, con uno stile che gli aveva procurato problemi sia con le maestranze che con il mondo economico sardo. L'anno scorso, qualcuno fece esplodere una piccola bomba davanti ai suoi possedimenti di Alba Ruia.

Preoccupante aumento dei morti per droga

Miete tante, troppe vittime. Sono 416 i morti per overdose in Italia: dal 1° gennaio al 10 agosto, contro i 505 di tutto l'anno '87. L'età media è 27 anni. Ha fornito i dati il comitato per le tossicodipendenze di Firenze, lanciando una campagna per la prevenzione organizzata dal comune del capoluogo toscano. Ben 23mila persone ricorrono all'aiuto dei servizi pubblici, 6.500 si trovano in comunità terapeutiche. In espansione, secondo il presidente del comitato Santi, l'uso capillare di eroina e cocaina, che sembra toccare tutte le fasce d'età. Ma sono aumentate anche le «droghe più casalinghe», come le miscele di alcool e farmaci.

Violenta una collega di lavoro sordomuta

operale disinfectatore dell'ospedale di Nuoro, Ignazio Delogu, di 40 anni, ora agli arresti. L'episodio risale ad alcuni mesi fa, ma è venuto alla luce solo alla fine di luglio, quando i familiari della ragazza, dopo essersi accorti del suo stato, sono riusciti a conoscerne i particolari, ed hanno sporto denuncia. Sarebbero state le indicazioni della donna a fornire elementi utili all'arresto. Ora verrà effettuata l'analisi del Dna. Ignazio Delogu ha un passato non proprio tranquillo. Nel '78 fu arrestato - e prosciolto per il rapimento di Puccio Carta; due anni dopo fu arrestato per aver truffato la vedova di Elio Carta, il possidente di Cristiano rapito e morto durante la prigionia.

Lei ottiene il visto lui no. Si uccide

paesino vicino a Budapest, era bloccato in Italia. E l'altra notte si è lanciato da una terrazza di un albergo di Roma, a Montesacro. Erno Karanz era a Roma dal maggio '87, ed insieme ad altri profughi dell'Europa orientale, viveva all'hotel Pierre, ed aveva trovato un lavoro come cuoco presso un altro albergo. La separazione forzata dalla sua ragazza, avvenuta quattro giorni fa, lo aveva rovinato. Non ce la faceva più a reggere il cumulo dei suoi problemi. Così, non aveva più toccato cibo e si era isolato sempre più dai suoi compagni. Quelle stesse persone che non si sono accorte di nulla quando, nel cuore della notte, lui ha aperto la finestra per buttarsi nel vuoto.

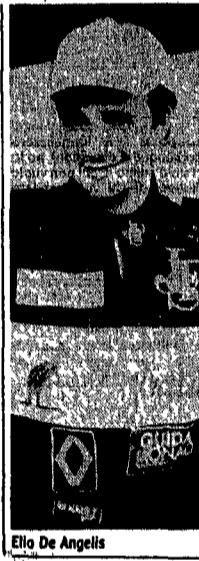
Inchiesta per peculato sulla giunta ligure

Consorzio autonomo del Porto quale contributo alle manifestazioni per l'inaugurazione del nuovo aeroporto genovese. Ad avviare l'inchiesta era stato un esposto dei consiglieri missini, che giudicavano indebita la delibera della giunta. In realtà i 75 milioni non sono mai stati erogati perché il Consorzio ha omesso di presentare la necessaria documentazione delle spese sostenute per la inaugurazione. Il procuratore aggiunto Francesco Meloni aveva chiesto l'archiviazione del caso, ma il giudice istruttore Dino Di Mattei ha preferito formalizzare l'inchiesta.

Il sindaco di Meli «No alla festa de l'Unità»

La decisione del neosindaco democristiano, insediato da qualche settimana, ha suscitato proteste e indignazione. Michele Caggiano, responsabile dell'ufficio stampa della Federazione comunista, ha giudicato grave e provocatorio un atto che «offende le radicate tradizioni democratiche della città di Meli». Spontanea ed immediata la mobilitazione alle quale hanno aderito centinaia di persone, chiedendo la revoca dell'ingiusta decisione.

CRISTIANA TORTI



Elio De Angelis

I De Angelis, una saga familiare tra motori, ricchezza e dolori

TONI JOP

ROMA. La linea dura, hanno replicato con inaudita ferocia i rapitori, è pane per i nostri denti e ve lo dimostro: ed ecco la macabra prova di questa violenza caparbia recitata per posta alla famiglia De Angelis. Un altro terribile trauma per i tre figli e per la moglie del costruttore romano, ed insieme un invito brutale a riprendere la trattativa per il riscatto mettendo da parte «i tatticismi». Per loro, i De Angelis, famiglia certamente ricca, il dolore si aggiunge al dolore, ormai da anni. A cominciare da quel triste giorno - il 14 maggio dell'86 - quando la Brabham di Elio De Angelis, figlio di Giulio e di Pina Rufo, ventottenne, bravo e gentile pilota di Formula 1, si arrotolò sulla pista di Le Castellet incendiando.

«Certo, all'inizio il fatto di essere il rampollo di una famiglia ricca lo aveva aiutato ad entrare senza complessi del circo della Formula 1, ma poi la sua carriera era stata costellata dalle sue personali qualità di uomo e di pilota. Aveva la velocità nel sangue, come il padre del resto, anche lui corridore, ma sull'acqua, per lungo tempo. Pilota di off-shore, aveva guidato per qualche stagione la classifica mondiale e si era meritato il soprannome di «tutta manetta», per l'ir-

ruenza, con cui spremeva i motori delle sue imbarcazioni. Uno sport costoso. Ma aveva i mezzi per viverlo senza affanni. Villa Lee, in Costa Smeralda, la bella casa ai Pirelli, i motori: aveva ereditato questa notevole disponibilità dal nonno paterno - si chiamava Giulio anche lui - il fondatore di questa dinastia di costruttori famosi sia a Roma che in Sardegna. La fortuna era iniziata per caso con l'incontro tra un venturino di piazza Vittorio - Giulio De Angelis - e una americana ricchissima. L'amore trascina la ricchezza con sé e il nonno Giulio la seppe usare. Si mise a costruire e altrettanto fecero i suoi figli. Milioni di metri cubi di cemento a Roma - Fiaminio, Villa Stelluti, Villa Clara, Cortina d'Ampezzo - Cassia - e poi in Sardegna imbiancando le coste con villaggi turistici. Extra tradizione, solo le azioni di due famo-

Due poliziotti Arrestati per rapina a 2 nigeriane

SIENA. Due poliziotti, in servizio alla Squadra Volante della questura di Siena, sono stati arrestati con l'accusa di rapina impropria ai danni di due prostitute nigeriane. Gli agenti, che respingono le accuse, sono stati posti in libertà provvisoria ma rimangono sospesi dal servizio.

I fatti, secondo le indagini condotte dalla Mobile, si sarebbero svolti la notte tra mercoledì e giovedì nei pressi della stazione ferroviaria, dove l'equipaggio della volante aveva fermato per un controllo due giovani di origine nigeriana: secondo i principi tutti si è svolto regolarmente, una delle ragazze è stata accompagnata al treno con l'ordine di lasciare la città mentre l'altra veniva accompagnata a bordo della volante sulla superstrada per Firenze e abbandonata nei pressi di Badessa. Ma proprio quest'ultima si è recata direttamente al commissariato di Poggibonsi sostenendo di essere stata derubata e malmenata dagli agenti; anche l'altra nigeriana, rintracciata poco dopo, ha confermato di avere subito il medesimo trattamento. A questo punto ai polsi dei due poliziotti senesi sono scattate le manette.

Reati in aumento Traffico di droga e più stupri

Gli italiani sono proprio cattivi. Secondo dati dell'Istat, i delitti denunciati quest'anno ammontano ad un milione e novecentomila. E - di male in peggio - un terzo in più dell'anno scorso. Raddoppiano i reati collegati alla droga, registrano un boom sconcertante violenza carnale e rapine. Però... consoliamoci: diminuiscono di oltre un terzo i furti di merci sul Tir.

CRISTIANA TORTI

ROMA. Stanno aumentando clamorosamente. Sono delitti di tutti i tipi, commessi in ogni periodo dell'anno e in ogni regione. I numeri sono agghiaccianti, i grafici puntano inesorabilmente in alto. Quest'anno i reati denunciati all'autorità giudiziaria dalla polizia di stato, dai carabinieri e dalla finanza ammontano ad un milione e 867mila casi. Il 33% in più dello scorso anno. Stupri, scippi, furti d'auto e negli appartamenti, rapine in banca, contrabbando, produzione, detenzione e spaccio di droga.

Insomma, chi più ne ha più ne metta, c'è di che sbizzarrirsi. Il primato spetta ai reati commessi con gli stupefacenti, produzione e spaccio: l'aumento supera il 56%, con

ITALIANI E CRIMINALITÀ

REATI	1987	1986	Var. 87/86
1) Omicidi:			
- Mafia e camorra	198	197	+ 0,5%
- Terrorismo	8	5	+ 60%
2) Violenza carnale	871	672	+29,6%
3) Furti:			
- Scippi	145.750	127.233	+14,5%
- Case	158.305	127.246	+23,4%
- Tir	2.111	3.461	-39%
- Auto	205.586	167.429	+22,7%
4) Rapine:			
- Banche	942	746	+26,2%
- Uff. postali	737	749	-1,6%
5) Sequestri persona	630	607	+ 3,7%
6) Contrabbando	7.383	5.062	+45,8%
7) Stupefacenti	21.590	13.819	+56,2%
TOTALE	1.867.035	1.403.213	+33%

del 14% per gli scippi (che ammontano tuttavia a 145mila). Insomma, l'unico reato che registra una flessione è il furto di merci ai danni del Tir, che cala del 39% rispetto ad un anno fa. Anche se i casi sono ancora più di duemila. Si registra invece una «stabilità» degli omicidi per mafia, camorra e «drangheta» (attestati su duecento) e di quelli a scopo terroristico. Stazionarie - ma tante, ben 737 anche le rapine agli uffici postali.

E veniamo alla classifica regionale. Prime per gli omicidi

A colpi di P38 sotto gli occhi della figlia
Cadavere eccellente a Siracusa
Ucciso capogruppo psdi

Omicidio eccellente a Siracusa dove due killer hanno ucciso e «giustiziato» con un colpo alla nuca Franco De Grande, capogruppo del Psdi in consiglio comunale. Gli assassini hanno portato a termine la loro missione di morte sotto gli occhi della figlia dell'assassinato, una bambina di dieci anni. Gli inquirenti, che sembrano escludere l'omicidio per rapina, stanno indagando sulla vita privata.

ALDO VARANO

SIRACUSA. I killer hanno aspettato pazientemente che salisse sull'auto, poi gli hanno esplosato contro il primo colpo di pistola, si è messa ad urlare e piangere terrorizzata, ma questo non ha fermato gli assassini che hanno agito con freddezza e determinazione professionali.

La scena si è svolta nella notte tra giovedì e venerdì in contrada Tremolida, una stradina sulla sinistra della vecchia provinciale, subito dopo il castello di Euriolo, che porta da Siracusa a Belvedere. De Grande, attorno alle tre di notte, aveva chiuso la sua pizzeria «il vecchio mulino» e stava per far ritorno a casa. Sul sedile posteriore della macchina, da qualche ora, era stata stesa addormentata la figlia. Sul cadavere non è stato ritrovato il

portafoglio e questo ha fatto inizialmente pensare ad una rapina. Ma l'ipotesi, appena è stata ricostruita la dinamica dell'omicidio, sembra sia stata accantonata dagli inquirenti. È difficile credere che due sbandati abbiano aggredito De Grande per impossessarsi di un bottino certamente inferiore al milione e mezzo, armati di calibro 38, freddi e cinici fino a «giustiziare» l'ospite psdi col colpo alla nuca.

Del resto, la stessa testimonianza della bambina sembra escludere l'omicidio per rapina. Gli assassini hanno iniziato a sparare a bruciapelo senza avanzare alcuna richiesta. La bimba, ancora sotto shock, non è stata in grado di dire se fossero o meno col volto coperto, ma non ha dubbi sul fatto che il padre corresse lontano dalla macchina e che i suoi inseguitori gli corressero dietro sparando. Le indagini, che ovviamente non escludono nessuna pista e neanche, in subordine, quella della rapina, si sono per ora concentrate sulla ricostruzione dell'ultima fase della vita di De Grande. Si cerca di capire cosa possa essere accaduto, indagando in ambienti malviventi con i quali De Grande sarebbe potuto entrare in contatto e con il mon-